

ANTONIO FASANI (a cura), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo S.M. Giberti 1525 - 1542*, 3 voll. di complessive pp. 1869, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa (Fonti e Studi di storia Veneta 13).

Gian Matteo Giberti (1495-1543), vescovo di Verona (1524-1543), è più citato che conosciuto come precursore della riforma tridentina: solo il volume di A. Prosperi (*Trattato di evangelismo e controriforma, S.M. Giberti*, Storia e Lett., Roma 1969) ha posto la biografia gibertina su basi scientifiche. Ma la visita pastorale del presule solo raramente era stata indagata dagli studiosi (si veda a tale riguardo: G. Leali *Visite pastorali di G.M. Giberti nella zona bresciana*, in «Brixia Sacra», n.s.x (1976) 6, pp. 169-186).

Perciò è straordinariamente benemerita l'impresa ventennale di Antonio Fasani, che ha trascritto con solerzia ed acribia il testo dei verbali ed ha trovato il mecenate nel cavaliere del lavoro Apollinare Veronesi, il quale ha voluto con intelligente munificenza sottolineare con la gentile consorte il cinquantesimo di matrimonio. La visita pastorale di Giberti non è solo il documento di un'attività infaticabile, ma anche il « momento » di una concezione fatta di dedizione alle anime e di esemplarità episcopale, che il Giberti trasmette al Concilio di Trento e agli zelanti operai della Riforma Cattolica (da Carlo Borromeo al card. Paleotti, dal card. Burali a tutta una generazione di vescovi nuovi).

La colossale opera di 1869 pagine giustamente è preceduta da ben cinque prefazioni, che si completano: il vescovo Giuseppe Amari di Verona fa i doverosi ringraziamenti, Alberto Piazzi prefetto della Biblioteca Capitolare descrive i preziosi manoscritti, custoditi in 17 volumi nell'Archivio storico della curia vescovile di Verona; Gabriele Rosa traccia la storia e la prospettiva della ricerca; Adriano Prosperi esamina i problemi della riforma cattolica in rapporto alle visite; infine Antonio Fasani delinea la situazione della Verona gibertina.

Dalla lettura della colossale documentazione emergono molte conclusioni: la fatica estenuante del Giberti e dei suoi collaboratori, il basso livello intellettuale e morale del clero in cura d'anime, l'assenza di eretici veri e propri (ma qui nasce il dubbio circa l'attendibilità di tale informazione), il rapporto del Giberti più positivo con la comunità che con il clero, il concetto di prete ideale, che deve essere dotto e moralmente integro, l'idea di riforma intesa dal Giberti e formatasi come lettura dei segni dei tempi (incendio luterano e sacco di Roma), come armonia di cultura e moralità, come attuazione degli sforzi energici di Adriano VI, papa-meteora, e di quelli molto più deboli di Clemente VII, il protettore di Giberti. I verbali sono inoltre una testimonianza preziosa circa il personale clericale e la sua condizione spirituale, l'esistenza di varie chiese e confraternite laicali, l'inventario delle suppellettili sacre, la consistenza patrimoniale e la predicazione.

FRANCO MOLINARI

ALBERTO TRESVISIOL, *Uscirono per dissodare il campo (pagine di storia dei missionari della Consolata in Kenia: 1902-1981)*, Roma, Edizioni Missioni Consolata, 1989, pp. 776.

Il volume rientra nella nuova storiografia delle missioni, che finalmente è uscita dal clima dell'epopea eroica ed è entrata nell'ambito dello statuto scientifico. Fino a qualche tempo fa le congregazioni missionarie stampavano libri a carattere trionfalistico-edificante, i quali nutrivano la spiritualità, ma nulla giovavano al progresso della ricerca.

Alberto Trevisiol, direttore dell'Istituto Storico dei Missionari della Consolata (Roma, Viale delle Mura Aurelie 11), ha seguito il binario di Candido Bona, il quale nel 1976 aveva pubblicato il volume *Nell'occhio del ciclone*, in cui con libertà di spirito e ricchezza documentaria dava il resoconto di uno dei momenti più drammatici dell'opera fondata dal canonico Allamano di Torino. Seguendo il rigore metodologico del maturo storico, il giovane studioso veneto, anch'egli Missionario della Consolata e discepolo della Facoltà di Storia della Chiesa della Gregoriana, ci regala un libro, che si caratterizza per tre connotazioni.

La prima qualità è la solida base documentaria (ha indagato l'Archivio Generale della Consolata d'Italia e del Kenya, oltre a quelli di Propaganda Fide, dei Padri dello Spirito Santo, dei Cappuccini di Mestre e quello Nazionale del Kenya).

La smisurata dovizia di fonti — ed è la seconda linea di forza — viene esposta in pagine di estrema schiettezza, che obbedisce al precetto di Leone XIII « nihil falsum dicere audeat, nihil veri non audeat ». Esempio a tale riguardo è il paragrafo concernente i rapporti non idilliaci tra i Padri dello Spirito Santo e i Missionari della Consolata (pp. 109-112 e nella ricca appendice i documenti inediti della vertenza).

La terza caratteristica di quest'opera è l'ampiezza di orizzonti. Il Trevisiol parte dalle origini della Consolata e dai profili del fondatore e di tutti i suoi successori per entrare già nel secondo capitolo in *medias res*.

I 17 capitoli si possono definire un grandioso pollittico storiografico, dipinto in stile piacevole e sobrio, in cui emergono le grandi figure (Perlo, Re, Nepote, Cavallera, Ravasi), ed insieme salta agli occhi la dimensione del quotidiano, non esclusa l'attenzione ai problemi economici brillantemente risolti da Perlo prima e da Cavallera (quest'ultimo era stato direttore di Propaganda Fide a Roma ed aveva avuto innumerevoli alunni degli Stati Uniti, i quali si trasformeranno in benefici mecenati del Kenya). Nel racconto documentato di Trevisiol si possono riscontrare 5 periodi: le origini e il primo sviluppo (1902-1924), la massima espansione (1924-1940), l'esilio (durante la guerra i missionari italiani sono chiusi in campo di concentramento degli inglesi), il secondo dopoguerra, che si potrebbe definire l'epoca di Cavallera (1945-1961), l'indipendenza graduale della Chiesa indigena (il 18 aprile 1961, papa Giovanni XXIII rese pubblica la nomina del negro Cesare Gattimu ad ausiliare di Nyeri).

Alludendo al titolo del libro, si può concludere che i missionari italiani avevano ormai dissodato il Kenya e lo affidavano progressivamente al clero locale, al quale dichiaravano la propria disponibilità.

L'ultima parte dell'opera illustra la Chiesa di Marsabit, che il Cavallera fonda nel deserto del Nord, dopo aver lasciato Nyeri al presule africano.

La metodologia missionaria è la solita: scuole, dispensari e ospedali, formazione di catechisti, aiuto ai contadini per migliorare la cultura dei terreni, solidarietà con gli ultimi.

Una annotazione di carattere archivistico: il Trevisiol ha potuto reperire un materiale di gran vastità per l'obbligo che l'Allamano aveva dato ai suoi missionari di inviare un diario quotidiano di tutte le attività.

FRANCO MOLINARI

COMUNARDO BRACCIALARGHE, *L'Espiazione massonica* [ristampa anastatica] introduzione di Aldo A. Mola, Roma, 1989, pp. 198.

Aldo Mola, il più noto specialista di storia critica della Massoneria, inizia con questa edizione anastatica la collana « storia e fonti del massonismo ». Comunardo Braccialarghe, nato a Macerata nel 1875 e morto a Buenos Aires nel 1951, di orientamento socialista-sindacalista passò la vita errabonda a predicare la democrazia laica in Italia e nell'America latina e s'iscrisse alla massoneria come scuola di idealismo fraterno.

Rientrato in Italia all'avvento di Mussolini, fondò l'alleanza antifascista ben presto dissolta.

Quando il fascismo con la legge contro le società segrete sopprime la Massoneria, il Braccialarghe scrisse con stile caustico e con spietata autocritica *L'Espiazione massonica*, in cui sostiene la tesi che di veri massoni, come di veri cristiani e di veri mussulmani, ce ne sono pochi. Mussolini ha distrutto il corpo ormai deformato, non l'anima eterna della istituzione. Scrive: « La Massoneria fatto non era più che il fantasma ubriaco d'una mondana, che va per le strade del mondo, drappeggiata nel peplo d'una sua avola gloriosa. La Massoneria-principio non è stata soppressa. Non si sopprime la ricerca di Dio, non si sopprime la tendenza del pensiero umano a investigare oltre i veli dei dogmi, non si sopprime l'aspirazione ad una convivenza umana basata sulla coscienza del dovere d'ognuno e del dovere di tutti » (p. 189).

Questa distinzione tra la massoneria-fatto e la massoneria-principio costituisce il fi-